

III Domenica di Avvento (Anno B)

(Is 61,1-2.10-11; Lc 1; 1Ts 5,16-24; Gv 1,6-8.19-28)

In questa terza domenica di Avvento, detta domenica *gaudete*, cioè “gioite”, tutte le letture contengono l’invito positivo a rallegrarsi perché la Salvezza si è realizzata per gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, se vorranno accoglierla attraverso la fede e la conversione della loro vita al Verbo di Dio che si è fatto carne in Gesù Cristo. È quanto ci prepariamo a celebrare nel Natale, ormai vicino. Una celebrazione che non è una semplice cerimonia commemorativa, ma è una celebrazione che, nella santa Messa ci collega sacramentalmente, – eliminando la barriera del tempo – alla vita stessa del Signore, iniziando a percorrere i misteri (*mysteria vitae Christi*) che sono oggetto della nostra fede cristiana, che verranno riproposti alla nostra fede durante l’anno liturgico:

- l’Incarnazione («Il Verbo si fece carne», *Gv 1,14*);
- la vita pubblica con la dottrina e i miracoli («Gesù andava attorno per tutta la Galilea, *insegnando* nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e *curando* ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo», *Mt 4,23*);
- l’istituzione dell’Eucaristia («Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me [...] «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi», *Lc 22,19*);
- la Passione («Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre...», *Gv 13,11*);
- la Morte in croce («Gesù disse: “Tutto è compiuto!». E, chinato il capo, spirò», *Gv 19,30*);
- la Risurrezione («Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto», *Mc 16,6*);
- L’Ascensione («Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo», *Lc 24,51*).

L’Anno liturgico ci ripropone sistematicamente tutto questo come “evento contemporaneo” alla nostra vita, ed è in questo che sta il valore dei Sacramenti: essi sono il “luogo” della “contemporaneità di Cristo”. Non abbiamo il diritto di pensare che la vita cristiana si possa ridurre all’insegnamento di un uomo vissuto duemila anni fa, un insegnamento bello, ma ormai ritenuto da alcuni invecchiato e bisognoso di essere aggiornato da noi, uomini di oggi, che possono adeguarlo ai tempi e perfino migliorarlo! Purtroppo oggi si fa spesso così, perché non si capisce più qual è l’essenza del cristianesimo, e si finisce per travisarlo e tradirlo completamente!

Perciò il Vangelo di oggi è importantissimo – proprio ai nostri giorni! – perché denuncia il travisamento della fede che si sta consumando nella Chiesa, travisamento che consiste nel “sostituirsi a Cristo”, appropriandosi della Sua dottrina per modificarla, manipolarla, adattarla, fino a dimezzarla, sbiadirla, annullarla, unificandola al pensiero dominante del mondo, dietro al quale opera Satana, il grande ingannatore dell’uomo.

La Chiesa non è proprietà personale degli uomini che hanno il compito di governarla; la

dottrina non è rimaneggiabile ad arbitrio di coloro che devono, invece, custodirla come un “deposito della fede”. Questo ci insegna la testimonianza di Giovanni Battista che non si impossessò del titolo di Messia che stavano per attribuirgli: «Tu, chi sei?». Non approfittò dell’occasione di popolarità e di potere che il mondo gli stava offrendo. Non cedette alla prepotenza del potere di Erode che si aspettava di essere approvato nel male che stava compiendo. Oggi, con la legge sul testamento biologico appena approvata, Erode chiede di essere approvato nel dare la morte non solo all’origine delle vite, ma anche di concluderla forzatamente. Giovanni Battista non avrebbe mai taciuto di fronte a tutto questo, mentre oggi si è quasi taciuto del tutto... Dio ne chiederà conto!

Capì che non serviva né a lui né agli altri farsi “autore” e “protagonista” del “messaggio di Salvezza”; capì che non gli sarebbe giovato quell’esibizionismo narcisista che illude tanto i nostri contemporanei... Ma ebbe ben chiaro il suo compito che era quello di annunciare l’opera di un Altro, che non avrebbe mai potuto sostituire, per un’impossibilità oggettiva: perché l’Altro – il vero Messia – non è solo uomo, ma è Dio stesso, mentre Giovanni sapeva bene di non esserlo («Io non sono il Cristo»).

Chi ha il compito di insegnare, di presiedere, nella Chiesa “non ha il diritto” di far parlare solo di se stesso, ma deve essere il più possibile “trasparente”, perché attraverso di lui il popolo sia condotto a Cristo: «“Che cosa dici di te stesso?”. Rispose: “Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia”». E il popolo ha il “diritto” e il “dovere” di chiedere di essere condotto a Cristo e non a un “capo” semplicemente umano, soprattutto se gode del plauso dei poteri del mondo, se piace più ai non credenti che ai veri credenti.

Per non cadere nell’inganno, allora, il popolo ha bisogno di intensificare la preghiera, come ci insegna l’Apostolo Paolo, nella seconda lettura di oggi: «pregate ininterrottamente», per essere illuminati e resi capaci di “giudicare” distinguendo il bene dal male, il vero dal falso: «Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono».

Se faremo così, con la saggezza di Giovanni Battista, sapendo stare al nostro posto e esigendo da chi è collocato al di sopra di noi di fare altrettanto, non sostituendosi a Dio, non andando oltre il proprio compito, e di insegnare a riconoscere il vero Messia e unico Salvatore: «In mezzo a voi sta Uno che voi non conoscete, Colui che viene dopo di me: a Lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo», saremo veri cristiani.

Di questa vera fede ci “rallegriamo”, in questa domenica della gioia, e ci vantiamo («non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo», *Gal 6,14*).

Maria Immacolata e Giovanni Battista, il precursore, ci aiutino con la loro intercessione ad avere intelligenza di fede e determinazione nell’aderire al Cristo che viene, nostro unico Salvatore, che presto celebriamo nel santo Natale.

Bologna, 17 dicembre 2017